

GL 0HUFROHGu PDJJLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
20	Il Sole 24 Ore	27/05/2020	REAL ESTATE, IN ITALIA IL RIMBALZO E' FISSATO AL 2022 (P.Dezza)	3
Rubrica Sicurezza				
25	Il Sole 24 Ore	27/05/2020	IL VIRUS CHE PESA SUL DL RILANCIO	4
Rubrica Imprese				
36	Italia Oggi	27/05/2020	IMPRESA SICURA, RIMBORSI AL VIA (R.Lenzi)	5
Rubrica Innovazione e Ricerca				
31	Il Sole 24 Ore	27/05/2020	INTERNET DELLE COSE CHIAVE ANTI-COVID (A.Biondi)	6
Rubrica Lavoro				
39	Italia Oggi	27/05/2020	NECESSARIO RIPARTIRE DAL LAVORO	9
Rubrica Economia				
23	Il Sole 24 Ore	27/05/2020	SERVIRA' VISIONE STRATEGICA	11
1	Corriere della Sera	27/05/2020	"CAMBIEREMO L'ABUSO D'UFFICIO" (G.Conte)	12
31	Italia Oggi	27/05/2020	BONUS, GUALTIERI STRINGE I TEMPI (C.Bartelli)	14
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	27/05/2020	META' DEI COMMERCIALISTI PERDE UN TERZO DEI RICAVI (F.Micardi)	15
1	Italia Oggi	27/05/2020	MISURE ANTICOVID SEMPLIFICATE PER I PICCOLI STUDI LEGALI (A.Ciccia Messina)	17
37	Italia Oggi	27/05/2020	COMMERCIALISTI, PER IL 50% FATTURATO GIU' DI 1/3 (A.Debonis)	18
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	27/05/2020	PROFESSIONI AGLI STATI GENERALI (M.Damiani)	19
24	Italia Oggi	27/05/2020	BUROCRAZIA MONOPOLIO DEI CAA (M.Damiani)	20
Rubrica Estero				
6	Italia Oggi	27/05/2020	PIU' TASSE PER PIU' EUROPA: MERKEL E MACRON LO VOGLIONO PER CONTENERE GLI ESBORSI POST BREXI (T.Oldani)	21

Real Estate, in Italia il rimbalzo è fissato al 2022

SCENARI

Le previsioni Nomisma: confermano il calo del 20% di vendite di case nel 2020

Paola Dezza

Una revisione in positivo delle stime sul mercato immobiliare post-Covid a partire dal 2021. È questa la notizia più rilevante del 13esimo "Rapporto sulla finanza immobiliare" illustrato ieri da Nomisma in occasione di un evento organizzato con Crif e UniCredit Subito Casa.

Dal pesante scenario ipotizzato a fine marzo, nel pieno del lockdown, si è passati a una visione meno fosca per gli anni a venire. «Riteniamo che dopo il 2020, per il quale confermiamo lo scenario pessimistico, la situazione possa migliorare - dice Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma -. Le attese per quest'anno rimangono stabili su un numero di compravendite di case compreso tra 463.000-494mila unità (contro le 603mila del 2019). Nel 2021 la situazione si stabilizzerà e già nel 2022 si tornerà sopra le 500mila transazioni (a differenza di quanto ipotizzato

due mesi fa, ndr). Al momento l'attività di vendita è riavviata, ma non si parla ancora di chiusura di trattative». Dondi è possibilista su un rimbalzo nel 2021 e nel 2022, che «dipende dalla capacità delle misure adottate» sottolinea. Sul fronte prezzi le previsioni in uno scenario intermedio sono per le grandi città di un calo del 3,1% nel 2020, del 3,9% nel 2021 e del 3,1% nel 2022. Nello scenario peggiore il calo potrebbe toccare anche il -4,3% quest'anno.

«Durante il lockdown le visite dei clienti hanno subito un rallentamento, oggi siamo tornati però già ai livelli di febbraio - spiega Giulio Pascazio, ad di UniCredit Subito Casa -. La domanda è di sostituzione». Le motivazioni di acquisto prima casa e di sostituzione prima casa interessano complessivamente il 74% delle intenzioni d'acquisto. Resta preoccupante, però, il calo della propensione all'acquisto di un'abitazione per le famiglie italiane. Il dato, se incrociato con il reddito post-Covid, mostra un calo dalle 2.447.700 famiglie interessate all'acquisto dello scorso anno alle attuali 625.900.

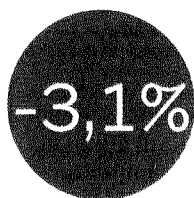
Il rischio di un allargamento della forbice tra gruppi familiari e di una ulteriore polarizzazione della ric-

chezza risulta più evidente, dice il rapporto, e per contrastare tale tendenza, saranno determinanti le misure del recente Decreto Rilancio a sostegno della casa e dell'industria immobiliare.

Sul fronte della locazione, le famiglie interessate all'affitto sarebbero poco più di due milioni, ma anche in questo caso circoscrivendo l'analisi ai soli nuclei che manifestano un'effettiva capacità reddituale, la domanda effettiva tenderà a ridursi a 730.300 famiglie. Sale, invece, la quota di famiglie che negli ultimi 12 mesi ha accumulato ritardi nel pagamento dell'affitto, passata dal 9,6% del pre-Covid-19 al 24% durante le misure di contenimento. Per effetto del lockdown, quindi, una famiglia su quattro ha mostrato difficoltà nel pagamento dell'affitto. E le attese? Nei prossimi 12 mesi più del 40% delle famiglie prevede di avere difficoltà a rispettare il pagamento del canone.

Un tema importante quello della solvibilità, tanto in termini di pagamento delle rate di un mutuo quanto di canoni di affitto, che potrà avere un impatto importante sul mercato immobiliare.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



LE STIME PER IL 2020
 Nelle grandi città nel 2020 è previsto un calo dei prezzi del 3,1%



COMPLICAZIONI NORMATIVE

IL VIRUS CHE PESA
SUL DL RILANCIO

di Maurizio Leo

Nel mare magnum di provvedimenti adottati per fronteggiare l'emergenza sanitaria si inserisce quello che il governo ha, da ultimo, enfaticamente battezzato «decreto rilancio». Tale decreto ha molto in comune con i precedenti provvedimenti coronavirus: non solo l'elevata distanza temporale tra il suo annuncio e la sua pubblicazione (questa volta addirittura di una settimana), ma anche una scarsa attenzione alla qualità normativa e una certa attitudine a ricercare incomprensibili complicazioni. Lascia assai perplessi, ad esempio, la disinvoltura con la quale il legislatore, nel tarare le diverse misure agevolative, utilizza inalterabilmente talora il parametro del fatturato e altre volte quello dei ricavi/compensi, anche a fronte di situazioni speculari, dimenticando che si tratta di concetti che, nel mondo tributario, affludono a istituti differenti un loro impiego incoerente genera complicazioni e insopportabili discriminazioni. Altrettanta perplessità suscita l'esclusione dei lavoratori autonomi dal contributo a fondo perduto, frutto anche qui di un inadeguato coordinamento con la normativa UE.

Più in generale, come è possibile non restare sfavorevolmente impressionati dalla lettura di norme spesso prive della necessaria completezza, chiarezza e coerenza o che disegnano percorsi impervi per raggiungere traguardi non altrettanto complessi. Circa ventidici disposizioni del decreto rilancio necessitano di uno o più provvedimenti attuativi. La quasi totalità di esse fissa criteri selettivi non sempre logici, con altrettanti momenti di controllo, visti di conformità, asseverazioni, protocolli ecc. Questo modo di legiferare alimenta una

percezione di burocrazia infinita, che è nemica dell'incentivo individuale alla creazione di ricchezza ed è tanto più da censurare in un momento storico come quello che stiamo vivendo. D'altro canto, è paradossale che proprio in occasione della pubblicazione del decreto rilancio, il governo abbia annunciato un futuro provvedimento sulle semplificazioni, quasi ammettendo di aver esagerato.

Si pensi alle misure sul rafforzamento patrimoniale delle imprese di medie dimensioni. Le norme dettate dal decreto rilancio disegnano un complesso labirinto di obblighi, requisiti, pre-requisiti e calcoli mate-

matici, in cui è assai difficile districarsi. Ora, senza neppure entrare nel merito della ragionevolezza delle singole scelte è la stessa complicata fisionomia normativa a lasciare insoddisfatti: regole poco intelleggibili – che, ad esempio, complicano la valutazione ex ante sulla fruibilità dei benefici o la quantificazione preventiva dei benefici stessi – tendono a deprimere i migliori incentivi individuali, pure quando perseguono obiettivi condivisi. È illuminante, in proposito, l'esperienza della mai nata mini-ires, introdotta dalla legge di bilancio 2019 e poi abrogata dall'ultima legge di bilancio, per essere rimpiazzata dalla reintroduzione dell'Ace. Ecco, se l'obiettivo era quello di favorire la ricapitalizzazione delle Pmi, non sarebbe stato più semplice aumentare loro l'aliquota di deduzione Ace quantomeno per gli aumenti di capitale post-2019 e magari associarvi una generalizzata detrazione in capo ai soci?

Ma la deriva di un legislatore che preferisce alla strada dritta, percorsi impervi e costellati di bivi, trova anche ulteriori conferme. Si pensi al taglio parziale dell'Irap: una misura dall'obiettivo tanto semplice, quanto condivisibile, se si pensa che, sin dalla sua introduzione, l'Irap si è guadagnata un livello di odiosità direttamente proporzionale alla difficoltà di giustificarne il presupposto. Come noto, il taglio riguarda sia il saldo 2019 che il primo acconto 2020 (il bilancio 2020, da un lato, l'abbuono del saldo pone un tema di compatibilità con i canoni costituzionali di uguaglianza (a parità di valore della produzione 2019 solo alcuni beneficerebbero del taglio), dall'altro lato lo sconto sul primo acconto 2020 suscita qualche perplessità in tema di tecnica normativa. Il legislatore, peraltro intervenendo in corsa per assicurare la definitività dello sconto, ha precisato che, in sede di versamento del saldo 2020, debba essere detratto il primo acconto Irap dello stesso anno, ancorché abbonato. Non sarebbe stato più semplice prevedere un taglio del 50 per cento dell'aliquota Irap per il 2020, con un solo acconto rinviato a novembre?

Ma vi sarebbero tanti altri esempi. Insomma, il decreto rilancio soffre, a un livello assai acuto, di quel virus che, per la verità, pare aver infettato l'intera legislazione tributaria degli ultimi anni: vale a dire la tendenza a una formulazione normativa irragionevolmente complessa, magari costellata di micro-requisiti ossessivamente ritagliati su poche situazioni patologiche ma elevati al rango di limiti generalizzati. La burocratizzazione del sistema è in primo luogo il portato di questo modo di legiferare, che rende inefficaci, scoraggianti nonché fonte di inutile litigiosità, anche le soluzioni normative ispirate dai più nobili obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un modo di legiferare che rende inefficaci anche le soluzioni ispirate a nobili obiettivi come sull'Irap

Da Invitalia la procedura per le 3.150 società che avevano partecipato al bando

Impresa sicura, rimborsi al via

Domande a partire dal 26 maggio fino all'11 giugno

DI ROBERTO LENZI

Le imprese che hanno ottenuto i 50 milioni di euro, a valere sul bando Impresa Sicura, possono accedere alla procedura di presentazione della domanda di rimborso. In attesa di un eventuale rifinanziamento a valere sulle risorse trasferite dall'Inail a Invitalia in seguito al dl Rilancio, come anticipato nel corso del Videoforum del 26 maggio scorso, sono 3.150 le imprese che possono materialmente accedere al rimborso del 100% a fondo perduto per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale. La procedura è consultabile sul sito web <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/emergenza-coronavirus/impresa-sicura>. Per quanto riguarda la procedura di rendicontazione, si evidenzia che l'accesso alla piattaforma, raggiungibile al seguente link <https://erogazione.dpi.invitalia.it>, potrà essere effettuato esclusivamente mediante Cns. L'accesso alla procedura informatica è riservato al legale rappresentante/titolare dell'impresa proponente, come risultante dal Registro delle imprese e prevede l'identificazione e l'autenticazione tramite la Carta nazionale dei servizi. Indicazioni su come

procedere per l'utilizzo della Cns possono essere ottenute mediante la consultazione del manuale pubblicato da Invitalia.

Necessaria la firma digitale

Il richiedente dovrà necessariamente avere a disposizione la firma digitale per i documenti da caricare a sistema e per la firma della domanda. Gli allegati da caricare (titoli di spesa, evidenze di pagamento, documento di riconoscimento etc...) dovranno essere firmati in digitale p7m esclusivamente in versione pdf. La Società dovrà compilare la domanda di rimborso attraverso la procedura informatica raggiungibile nella pagina dedicata all'intervento «Impresa Sicura» della sezione <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/emergenza-coronavirus> del sito web dell'Agenzia. Le imprese sono tenute a presentare, a pena di decadenza della prenotazione, la domanda di rimborso redatta attraverso la procedura, a partire dalle ore 10,00 del giorno 26 maggio 2020 ed entro le ore 17,00 del giorno 11 giugno 2020. Il legale rappresentante/titolare dell'impresa proponente, previo accesso alla procedura informatica tramite la Carta nazionale dei servizi, ha

la possibilità di conferire ad altro soggetto delegato il potere di rappresentanza per la presentazione della domanda di rimborso. A tal fine, anche il soggetto delegato è tenuto ad accedere alla procedura informatica tramite la Carta nazionale dei servizi. Ai fini della gestione del procedimento connesso alla trasmissione della domanda di rimborso, è richiesto il possesso di una casella di Posta elettronica certificata (Pec) attiva e registrata nel Registro delle imprese, come previsto dalle norme vigenti in materia.

Connessione automatica con il Registro delle imprese

In fase di compilazione della domanda, la procedura informatica espone, a fini istruttori, alcuni dati richiesti alle imprese proponenti, acquisiti in modalità telematica dal Registro delle imprese. Nel caso in cui il proponente non risulti possedere, sulla base delle informazioni del Registro delle imprese e risultanti dal relativo certificato camerale, i requisiti di accesso al rimborso, ovvero risulti inattivo, la procedura informatica non consentirà il completamento dell'iter di presentazione della domanda. La procedura informatica,

a seguito della compilazione della richiesta, riporterà, altresì, nell'ambito della medesima richiesta, l'importo massimo rimborsabile cui ha diritto l'impresa. Sono, in ogni caso, irricevibili le domande trasmesse tramite canali diversi dai sistemi informatici di Invitalia. Le domande di rimborso che pervengono a Invitalia vengono ammesse a rimborso, previa verifica della completezza e regolarità della domanda, sulla base della posizione assunta nell'elenco cronologico.

Come inoltrare la domanda

L'iter di presentazione della domanda di rimborso è articolato nelle seguenti fasi:

- accesso alla procedura informatica;
- immissione delle informazioni e dei dati richiesti per la compilazione della domanda e caricamento dei relativi allegati;
- generazione del modulo di domanda in formato «pdf», contenente le informazioni e i dati forniti dal proponente, e apposizione della firma digitale;
- caricamento della domanda firmata digitalmente e conseguente rilascio di un'attestazione di avvenuta presentazione della domanda, con indicazione della data e dell'ora di presentazione.

© Riproduzione riservata



La società digitale

Il ritorno alla normalità non può prescindere dal regolare svolgimento delle attività produttive e dei servizi. Secondo Gfk il 63% degli italiani non vuole rinunciare a frequentare uffici e negozi ma chiede sicurezza

La fase 2. Le tecnologie, la raccolta dei dati e il loro utilizzo saranno decisivi per imprese e Pubblica amministrazione. Distanziamento e sicurezza di lavoratori e utenti sono possibili solo con l'adozione di sistemi strutturati e connessi

Internet delle cose chiave anti-Covid

Andrea Biondi

Internet delle cose. Da qualsiasi parte si esamini la questione l'alleato, se non l'unico almeno il migliore, per affrontare il post emergenza Coronavirus sta nella spinta che può arrivare da queste tecnologie sulle quali già si lavora da tempo ma che ora sono oggetto di una accelerazione tanto più frenetica quanto più diventa necessario abituarsi rapidamente a una "nuova normalità". «Noi come gruppo pubblichiamo periodicamente un "IoT Barometer" che misura il grado di adozione di IoT nelle aziende. Ebbene il 34% delle aziende intervistate a livello globale utilizza IoT ma il 60% considera questa tecnologia "disruptive", in grado di cambiare entro 5 anni il business delle aziende», spiega Alessandro Magnino, responsabile marketing grandi aziende e pubblica amministrazione di Vodafone Business Italia nel corso del suo intervento al Business Tech Forum organizzato dal Sole 24 Ore.

Aziende e consumatori stanno vivendo sulla propria pelle l'assoluto bisogno di riavviare i motori ed entrare in una fase in cui l'emergenza Covid pone sfide per certi versi anche molto più difficili del radicale "tutti a casa" e del blocco totale dell'attività. Al lockdown ora fa da contraltare l'unlock: una ripresa delle attività per la quale però la sicurezza rimane la vera sfida e conditio sine qua non.

Inutile girarci intorno: in attesa di cure e vaccini e in assenza (o bisognerà vedere con che livello di presenza) di app per il tracciamento di cui tanto si sta parlando anche a livello internazionale, per riavviare il business in ambienti sicuri e protetti servirà fare affidamento su strumenti e servizi in-

novativi che imprese e amministrazioni di ogni dimensione e settore dovranno adottare in modo agile e veloce. Una nuova offerta, insomma, per far fronte a una domanda ovviamente segnata dalla pandemia.

Si pensi ad esempio al retail. Un'indagine Gfk della scorsa settimana ha segnalato come il 63% degli italiani desidera ancora acquistare nel negozio fisico. Ma fondamentale per attirare nuovamente il consumatore in negozio sarà puntare sulla sicurezza: il 68% degli italiani ha intenzione di frequentare solo i negozi in grado di garantire le massime condizioni di igiene e sicurezza.

«L'investimento in innovazione dei primi 300 retailer valeva l'1,5% fatturato. Aumenterà», spiega Valentina Pontiggia, direttore dell'Osservatorio Innovazione Digitale nel Retail del Politecnico di Milano. Che si tratti di retail o di manifattura almeno tre "capitoli" appaiono comunque indifferibili: i sistemi per rilevare la temperatura corporea di persone anche non singolarmente; le soluzioni per gestire spazi interni e misurare in tempo reale la concentrazione di persone attraverso dispositivi wearable o tramite app; gli strumenti di purificazione degli ambienti di lavoro. La gamma non si esaurisce qui, ma già questi tre filoni rivestono di certo un'importanza primaria nella fase di unlock.

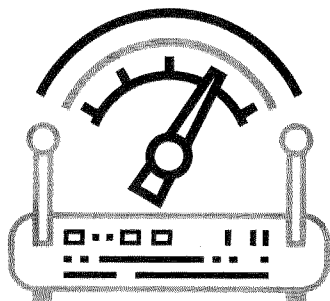
«Sicuramente abbiamo un'esigenza impellente di evitare l'affollamento delle mense. Stiamo valutando a questo proposito varie tecnologie», ha spiegato Emiliano Colangeli, Cio del gruppo di catering Elicor, partecipando al Business Tech Forum del Sole 24 Ore. Altro esempio a Gardaland, che in questa fase di ripresa delle attività di manutenzione del parco ha scelto Vodafone Business come partner e ha

messo a disposizione dei propri dipendenti una sessantina di dispositivi wearable che comunicano tra loro e con un tablet, permettendo di garantire il corretto distanziamento fisico negli ambienti di lavoro attraverso segnalazioni acustiche intermittenti, che diventano continue quando la distanza stimata tra due operatori è inferiore a un metro. «La sicurezza e la salute dei nostri dipendenti, e indirettamente degli ospiti, è per noi una priorità assoluta e il supporto di Vodafone in questa fase diventa davvero prezioso», commenta Aldo Maria Vigevani, ceo Gardaland.

La chiave di tutto, come detto, sta nel concetto di Internet of things. «La situazione di emergenza legata a Covid-19 sta portando alla ribalta diverse applicazioni IoT, sull'onda di un interesse generale verso soluzioni in grado di assicurare tracciabilità, monitoraggio, raccolta dati», spiega Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano. Prima dell'emergenza coronavirus il mercato italiano degli oggetti connessi nel 2019 ha raggiunto un valore di 6,2 miliardi di euro: 1,2 miliardi in più (+24%) rispetto al 2018. La crisi da pandemia può rappresentare una spinta importante. Anche perché, spiega sempre Salvadori, «un elemento che accomuna la maggior parte degli esempi citati è la possibilità - grazie all'Internet of Things - di raccogliere grandi quantità di dati, che possono essere utilizzati per sviluppare servizi di valore o di pubblica utilità. Nel 2019, quasi il 40% del valore del mercato IoT in Italia era già generato da servizi abilitati dai dati resi disponibili da soluzioni IoT. Ci aspettiamo che questa emergenza evidenzii ancora più chiaramente il potenziale del patrimonio generato».

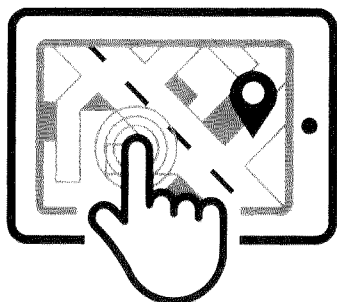
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TECNOLOGIE



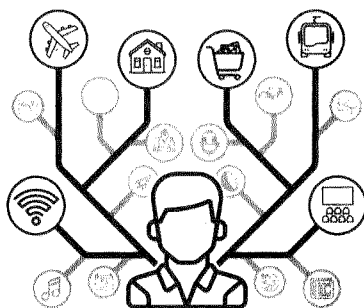
LE CONNESSIONI

La velocità delle connessioni è determinante per un utilizzo ottimale delle tecnologie, sia domestico che business. La rete italiana è stata messa a dura prova dal lockdown che ha aumentato lo smartworking, l'elearning, la telemedicina, l'ecommerce e tutti i servizi in remoto. La velocità delle connessioni domestiche durante il lockdown (periodo 9 marzo-27 aprile) è diminuita del 24,28% a fronte di un aumento del 65,73% dei mega utilizzati.



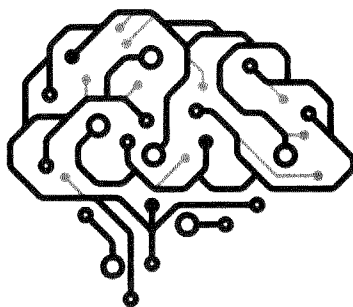
LE APP

Una crescita imponente ma disordinata. Il mercato mondiale delle applicazioni nel 2021 potrebbe diventare il terzo settore di sviluppo. Nel 2008 il mercato era vicino allo zero, nel 2021 potrebbe arrivare a 1,3 miliardi di dollari. Cina e Stati Uniti sono i Paesi che sviluppano più applicazioni e attivano la quota maggiore di fatturato. L'Italia è nelle posizioni di rincalzo. Molto intricato anche il quadro degli utilizzatori: ogni utente scarica circa 80 app ma ne usa la metà



IOT

Secondo i dati dell'Osservatorio digitale del Politecnico di Milano, nel 2019 il mercato italiano dell'Internet delle cose è cresciuto del 24 per cento, in linea con i competitor europei. Il valore del mercato è di 6,2 miliardi di euro. A determinare la crescita sono state sia le connessioni derivanti da cellulari che quelle che utilizzano altre tecnologie di comunicazione. In forte crescita anche la componente dei servizi abilitanti dagli oggetti connessi, segno di una importante maturità del mercato.



INTELLIGENZA ARTIFICIALE

La manifattura è uno dei campi di applicazione dell'intelligenza artificiale più sviluppati in Italia. Secondo il Rapporto del Mise sull'intelligenza artificiale, i margini di miglioramento sono estremamente elevati come continuazione ed evoluzione dei programmi su Industria 4.0. Si prevede una crescita importante della robotica di servizio, in un mercato mondiale che è oltre 11 miliardi fatturato. Manutenzione predittiva e servizi sono le applicazioni più promettenti

1,5%

INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE

I primi 300 retailer italiani hanno investito soltanto l'1,5% del fatturato in sistemi digitali e in innovazione. Una quota destinata a salire nei prossimi anni

